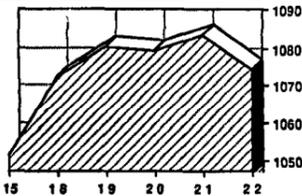
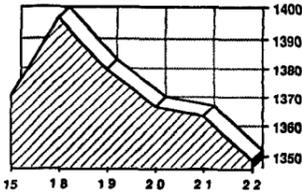


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Pizzinato: «Tre scadenze per preparare il Congresso»
Del Turco: «Riconoscimento del sindacato per legge»

Bassolino: «È necessaria una discussione di fondo»
Nuove regole tra sindacati
Differenziare i salari»

Nella Cgil un confronto tra strategie diverse

È già Congresso per la Cgil. Consiglio generale, convenzione programmatica, conferenza d'organizzazione sono le tre tappe fissate. Il Congresso di rifondazione, tra 20 mesi, dice Pizzinato, tirerà le somme. È aperta di fatto, commenta Antonio Bassolino, «una discussione di portata congressuale». Sconcerta un po' il fatto che la Cgil voti all'unanimità e poi emergano dissensi. Urgono regole nuove.

BRUNO UGOLINI

I titoli dei giornali ieri hanno un po' sorpreso. Quello dell'«Avanti!», a titoli cubitali, annunciava: «Cgil, congresso di rifondazione» e collegava l'avvenimento a una visita di Bettino Craxi, martedì, nelle sedi di Cgil, Cisl e Uil, «forte del successo elettorale». Che cosa significa? Tentativo di ricapitolare i fatti. Il comitato esecutivo della Cgil ha deciso, su proposta di Pizzinato, con un voto contrario e due astensioni, di preparare il Congresso ordinario che si svolgerà tra venti mesi. L'ultimo si è tenuto nel marzo del

1986), attraverso, a settembre, una riunione del Consiglio generale, una «convenzione programmatica», entro l'anno, la conferenza di organizzazione. Il Congresso, spiega Pizzinato, dovrà tirare le somme del rinnovamento strategico e di quello organizzativo. Ecco perché è rimasta isolata la proposta di chi voleva un congresso straordinario.

L'organismo dirigente della Cgil ha altresì approvato, anche con un solo voto contrario e uno astenuto, la disdetta, da compiere con Cisl e

Uil, dell'accordo sui contratti di formazione e lavoro e l'approvazione dell'accordo per le imprese artigiane. Questa ultima intesa registra il fatto che Cisl e Uil preferiscono un funzionario sindacale come rappresentante, sovvenzionato dagli imprenditori, mentre la Cgil preferisce un delegato eletto dai lavoratori. L'accordo prende atto del «pluralismo sindacale», senza giungere a rotture. Un'altra scelta riguarda la firma del contratto scuola dopo l'accoglimento di gran parte delle osservazioni formulate dal sindacato Scuola della Cgil. La quarta scelta è l'accordo intercompartimentale sul pubblico impiego, con un rifiuto a vincoli e tetti, nonché alle cosiddette «soglie del 10%» preside da Pomicino per verificare la rappresentatività di un sindacato.

Queste cose ha deciso la Cgil. La riunione ha poi registrato un incontro con i giornalisti e qui Del Turco, riprendendo un suo intervento, pro-

nunciato nella discussione al Comitato esecutivo, ha avanzato due proposte: l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e la contrattazione annua del salario. La prima riapre una discussione, ribadisce Pizzinato, che risale a Di Vittorio, all'epoca dei primi accordi separati e quando le tessere non si facevano tramite le aziende e quindi la rappresentatività di un sindacato non era calcolabile. Pizzinato preferisce cercare di aiutare l'unità d'azione, senza ricorrere alla Costituzione. La contrattazione annua del salario, replica ancora, accentuerebbe le diversità tra industria e pubblico impiego, proprio mentre il sindacato punta ad una certa omogeneità.

Tutto questo però mette in luce la presenza di un dibattito sofferto, aspro. È tempo di aprire una discussione di fondo - dice Antonio Bassolino - della direzione del Pci - nel movimento sindacale, rifuggendo - possibilmente - dalla

tentazione di soluzioni semplicistiche. Il riferimento sembra essere alle proposte dette da Del Turco. Bassolino non nega l'esigenza di ridefinire i fondamenti dell'azione sindacale «anche per le questioni salariali», ma sostiene che ormai sono in campo «senza drammatizzare, ma senza mascherarle e senza far finta di non vederle» concezioni diverse del sindacato. Esse attonano alla strategia, al ruolo, ad una reale autonomia del sindacato.

L'esperienza degli ultimi mesi (Insegnanti, Fiat ed ora pubblico impiego) ha emerso, a proposito di salario, l'esigenza «di ricostruire una scala di parametri, criteri certi e socialmente condivisi, per una nuova politica retributiva e anche di ricostruire un sistema di valori, di ideali». Questo potrà consentire di capire «quale deve essere il salario di un operaio addetto all'area calda di una fabbrica siderurgica, di un manutentore della Fiat di



Antonio Pizzinato

Termoli, di un insegnante di una scuola da rendere più produttiva». Un'altra esigenza, sottolineata da Bassolino, è quella relativa alle «regole da stabilire fra i sindacati, fra i sindacati e i loro iscritti, tra i sindacati e tutti i lavoratori. «La democrazia nel sindacato rischia di essere una democrazia senza regole». Sono osservazioni che portano assai lontano rispetto ad una metodologia di «contrattazione annua» del salario. Ma le concezioni diverse del sindacato sono ormai in campo, nella Cgil e fuori. Possono portare ad un Congresso straordinario, come scrive l'«Avanti!». La Cgil, fa notare Bassolino, ha deciso un «corso impegnativo». È aperta di fatto «una discussione di portata congressuale» su obiettivi, valori, etica del sindacato.

A conferma di ciò è il fatto che nella Cgil la polemica non conosce un attimo di sosta. Ancora ieri un altro segretario

confederale socialista, Giuliano Cazzola, ha dichiarato, conversando a Torino con i giornalisti, che «la dirigenza della Cgil deve acquistare autorevolezza, una grande organizzazione non può vivere di diplomazia». È un accenno alla figura di Pizzinato? Ma non è stato Del Turco, venerdì, a sostenere che «cambiare il gruppo dirigente non serve certo a risolvere i problemi che abbiamo di fronte?». Che tipo di lotta politica è mai questa? Osserva Antonio Bassolino: «Sconcerta un po' che spesso gli organismi dirigenti della Cgil si concludano quasi all'unanimità o con limitati dissensi e che poi emergano all'esterno dissensi, a volte molto grandi e profondi. Anche in questo caso io penso che nella sua piena autonomia la Cgil si debba dare un sistema di regole interne che consenta la più ampia e libera discussione, con la più ampia partecipazione possibile, ma negli organismi dirigenti».

Mammi:
tutto pronto
per il passaggio
dell'Asst in Stet



Il riassetto delle telecomunicazioni con il passaggio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst) alle Partecipazioni statali in vista della costituzione della «Superstet», è quasi pronto. Le novità contenute nel progetto di riforma sono spiegate dal ministro delle Poste, Oscar Mammi (nella foto) in un'intervista a «Panorama»: queste riguardano soprattutto un canone che la società concessionaria, e cioè la Stet, dovrà versare per dieci anni in cambio della cessione dell'Asst e calcolato in base al volume d'affari presunto.

Industriali
calabresi
contro
Mannino

L'assegnazione. Il ministro Mannino, avrebbe deciso di ridistribuire solo 147 mila quintali alle industrie conserviere della Calabria, dirottando gli altri 150 mila quintali alle industrie del Nord. La quota di nuova assegnazione proviene dalla chiusura di alcune fabbriche calabresi e dalla rinuncia di altre, mentre un accordo tra le categorie interprofessionali e lo stesso ministero prevedeva che l'intero quantitativo sarebbe stato assegnato alle altre industrie della regione, il ministro Mannino ha operato diversamente.

Ricerca:
la spesa
aumenterà
del 21%

La spesa per la ricerca aumenterà nell'88 del 21 per cento rispetto all'87. È una previsione della Confindustria, secondo la quale la spesa per la ricerca scientifica e tecnologica continuerà nel suo trend espansivo, essendo già cresciuta del 15,2 per cento rispetto all'86. Ciononostante, rimane notevole lo scarto che separa l'industria italiana dalla concorrenza straniera nel settore prodotti e tecnologia avanzata. In questo settore, infatti, la percentuale italiana nelle esportazioni si è ridotta dal 3,8 per cento nel 1980 al 3,50 nel '86. Siamo cioè indietro rispetto alla Germania (12,77 per cento), alla Gran Bretagna (7,93 per cento), e persino ai paesi asiatici di nuova industrializzazione (6,53 per cento).

Deputati Psi
criticano
il piano
agricolo

I deputati socialisti della Commissione agricoltura di Montecitorio hanno presentato una mozione proponendo una profonda revisione del piano agricolo nazionale per consentire l'adeguamento del sistema agro-alimentare alle nuove esigenze. La mozione rileva che l'attuale situazione «è frutto di una politica agricola nazionale caratterizzata nell'arco di decenni da disegni strategici insufficienti e che il piano agricolo nazionale dimostra di essere uno strumento programmatico inadeguato, superato e scarsamente efficace».

Brevetti:
piccola guerra
tra Usa
e Brasile

La decisione del governo americano di imporre sanzioni commerciali al Brasile, accusato di «pirateria» in materia di brevetti e marchi farmaceutici americani, ha provocato immediate reazioni. Lo stesso presidente brasiliano José Sarney, dopo avere affermato che quanto deciso da Washington viola i principi più elementari del diritto internazionale, ha annunciato un ricorso al Gatt per il giusto risarcimento dei danni subiti. Il ministro Sodre De Abreu, intanto, ha detto che l'esecutivo ha già elaborato un progetto di legge sulla situazione dell'industria farmaceutica, con proposte che contemplano le rivendicazioni americane, affinché siano revocate le sanzioni annunciate ieri dalla Casa Bianca.

Boom
del cotone
produzione
quintuplicata

A ottobre in Italia ci sarà un piccolo boom del cotone, dai 300 ettari investiti quest'anno si raccoglieranno infatti più di 3000 quintali di fibra grezza. È una quantità irrisoria se si pensa che il fabbisogno italiano è stimabile in tre milioni di quintali annui, per ottenere i quali bisognerebbe investire una superficie di 200-250 mila ettari. La tendenza produttiva si va comunque impennando verso l'alto. In soli due anni la superficie seminata a cotone è passata, secondo dati Istat, dai 60 ettari dell'86 ai 160 dell'87, ai 300 di quest'anno. Il cotone italiano proviene quasi esclusivamente dalla Sicilia.

FRANCO MARZOCCHI

Tutti d'accordo
«no» ai contratti
di formazione

ROMA. Tra gli ordini del giorno approvati dal Comitato esecutivo della Cgil, ce n'è uno (un contrario ed un astenuto) che dà mandato alla segreteria confederale di procedere, «in raccordo con Cisl e Uil», alla disdetta dell'accordo interconfederale sui contratti di formazione lavoro. Un altro (un voto contrario e due astensioni) conferma la scelta di convocare una Conferenza di organizzazione per i primi mesi del 1989 e una «Convenzione» che dovrà discutere il programma, da tenersi entro la fine dell'anno. Questa seconda iniziativa sarà preceduta da una riunione del

Consiglio generale della Cgil, probabilmente entro il prossimo autunno. L'esecutivo ha approvato l'accordo interconfederale sull'artigianato; «condivide e fa propria», di fronte alle assicurazioni ricevute, la decisione del sindacato di categoria di sottoscrivere il contratto nazionale della scuola; dà mandato alla segreteria di proseguire il confronto nazionale per la definizione dell'accordo intercompartimentale per il pubblico impiego, confermando l'opposizione all'introduzione di vincoli esterni alle politiche contrattuali e alla fissazione di soglie di rappresentatività.



Eraldo Crea

Crea polemico con Del Turco: una legge non legittima i sindacati

Attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, con il riconoscimento giuridico del sindacato, nuova struttura del salario con una sua contrattazione annua. Sono le due proposte di Ottaviano Del Turco, non nuove, ma ribadite venerdì ai margini del Comitato esecutivo della Cgil. Sentiamo il parere di Eraldo Crea, segretario generale aggiunto della Cisl, una organizzazione storicamente ostile a leggi.

«Questa volta la Cisl si dichiarerà favorevole all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione?»

Non ha ben compreso il senso della proposta. Serve a ricostruire un nuovo sistema di relazioni sindacali con i controparti e tra Cgil, Cisl e Uil, dopo la vicenda Fiat? Non mi sembra appropriata ai problemi veri. Oggi c'è una tendenza alla frantumazione del mondo del lavoro e credo che

sia rischioso, per il sindacato, tentare di contenerla attraverso soluzioni legislative, scavando un rifugio garantistico. Quando il sindacato si pone sul terreno istituzionale, ci piaccia o no finisce con il comprimere i propri spazi di autonomia, finisce con l'ingabbiare, congelare spinte reali. Il problema vero, lo ripeto, è quello della frantumazione del mondo del lavoro. Ingegnerare il pluralismo esi-

stente, istituzionalizzando l'attuale rappresentatività, non solo sarebbe un errore, ma diventerebbe anche un limite democratico. Il sindacato deve sapersi misurare con questi processi, verificando se stesso.

«E la contrattazione annua del salario? È una indicazione resa più attuale dall'accordo separato alla Fiat?»
Ottaviano Del Turco, a dire il vero, ha accennato a quattro riferimenti per il salario: uno con i bisogni della persona, il secondo con il tenore di vita familiare, il terzo con la professionalità, il quarto con la produttività. È una sistemazione d'insieme delle diverse funzioni. Non mi dà però una risposta al collegamento tra la dinamica salariale e i processi

di ristrutturazione, l'ingresso delle nuove tecnologie nelle imprese, la domanda di flessibilità che nasce da nuove organizzazioni del lavoro fondale, appunto, su nuove tecnologie. Non è una risposta alle novità.
«Nemmeno l'accordo separato alla Fiat è, allora, una svolta?»
La questione di fondo, non posta dall'accordo, è vedere le implicazioni di una possibile sorta di compartecipazione ai risultati complessivi dell'impresa, a prescindere dai dati sulla produttività del lavoro. È inevitabile, se accetto di rischiarmi coinvolgere nel rischio d'impresa, che io debba gestire anche le variabili che determinano i rischi d'impresa, divento co-protagonista. Tutto questo nell'accordo non c'è. □ B. U.

Ieri a Torino una manifestazione dei delegati della Cgil

La Fiom ribadisce: «Quell'accordo separato non lo firmeremo mai»

La Fiom non firmerà l'accordo separato con la Fiat, nemmeno se glielo chiederanno per entrare nelle commissioni previste dall'intesa. Promuoverà invece la mobilitazione nelle fabbriche e chiederà agli altri sindacati di definire chiare regole per evitare nuovi «accordi con chi ci sta». Lo ha ribadito ieri Angelo Airolodi in un'affollata manifestazione di delegati e militanti della Cgil.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'equivoco era alimentato dai giornali «bene informati», che lo spacciavano per una certezza: «Anche la Fiom-Cgil finirà col firmare l'accordo con la Fiat, per evitare di essere esclusa dalle importanti commissioni previste dall'intesa». Lo ha dissipato ieri Angelo Airolodi, ed è stato chiarissimo. «Non diamo a nessuno - ha detto il segretario generale della Fiom - il diritto di rap-

presentarci e non accetteremo nessuna esclusione. Su questioni come l'attuazione della mensa fresca e l'erogazione salariale per il 1989 vogliamo fare una discussione di merito e presenteremo le nostre proposte. Ma se qualcuno pensa che dobbiamo firmare l'accordo per entrare nelle commissioni su questi problemi, allora siamo da capo: noi non firmeremo. Non mettiamo niente in discussione sur-

rettamente, ma sia chiaro che non accetteremo in seguito imposizioni che non abbiamo accettato in questa fase». Il caloroso applauso di una platea gremita ha accolto queste parole. Hanno battuto le mani comunisti e socialisti, quadri sindacali, delegati e semplici lavoratori. Sarà per le notizie che giungono dalle fabbriche, di larghi consensi alla posizione della Fiom, di decine di nuovi tesserati, di 4700 firme raccolte in un batter d'occhio alla Fiat di Rivalta per rivendicare il referendum sull'intesa separata, ma l'assemblio non dava proprio l'impressione di un sindacato isolato, lacerato, messo con le spalle al muro, come gran parte dei «mass media» dipingono la Cgil.

Airolodi ha ricostruito l'allucinante trattativa romana, nel corso della quale la Fiom è stata prima estromessa dal ta-

volo con un espediente, e poi posta di fronte al ricatto del «prendere o lasciare» cioè che altri avevano concordato: «È inaccettabile che chi tratta sia un "sequestrato" al quale si nega a persino la possibilità di consultare le sue strutture. Vanno organizzate le lotte, non perché siamo per il conflitto, ma perché su questo terreno ci sono problemi veri e drammatici. «La Fiat deve capire - ha ribadito il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola - che sulla strada che ha scelto non c'è futuro per nessuno, nemmeno per lei. Lo si è già visto negli anni 60 e 70, quando è apparsa tutta la fragilità del dominio autoritario d'impresa costruito da Valletta. Poi le cose sono cambiate, ma oggi la Fiat rischia di commettere lo stesso errore: il rifiuto di un potere di contrattazione al sindacato entra in crisi quando la ruota della stona

gira ed è contraddittorio con le esigenze di flessibilità di una produzione basata sulle nuove tecnologie». Adesso però Marini e Benvenuto tendono una mano alla Cgil, dicono che la Fiat è solo un temporale d'estate. «Già - risponde Airolodi - ma se i temporali si accumulano succede un disastro come in Valtellina. Ed io voglio sapere subito se "accordi con chi ci sta" possono riproporsi all'O-



livetti, Zanussi, Comau ed altre aziende dove abbiamo vertenze aperte. Il caso Fiat è gravissimo e destinato a peggiorare. Per proseguire assieme ci vuole un affidamento molto forte che rimanga un caso isolato. Dobbiamo verificare le regole del gioco. Le vogliamo pervicacemente queste regole, o cominciamo dallo stabilire come si fanno le trattative e chi accetta ed esprime la volontà dei lavoratori».

Prezzi di Bot e Cct

Un chiarimento del Tesoro

Le banche devono vendere al prezzo dell'asta

ROMA. Dopo tante polemiche sui rendimenti reali di Bot e Cct (i risparmiatori spesso vengono raggugliati soltanto sui rendimenti lordi, comprensivi cioè della ritenuta d'imposta) e sulle commissioni che le banche esigono (proprio la scorsa settimana vi è stato un chiarimento in questo senso del ministero del Tesoro) un nuovo capitolo della «trasparenza» è stato aperto ieri dal ministero del Tesoro in una lettera inviata all'Unione consumatori che aveva denunciato l'eterogeneità dei prezzi praticati dalle banche, spesso superiori a quelli medi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e senza distinguere tra clienti che avevano prenotato Bot e clienti che non li avevano prenotati. Le banche, ha precisato dunque il ministero, devono vendere i Bot al prezzo riportato sulla Gazzetta Ufficiale se il cliente ha prenotato i titoli prima dell'asta di emissione. La decisione del ministro, chiarisce la lettera, è stata presa dopo «aver approfondito la questione anche attraverso contatti con la Banca d'Italia e con l'Associazione bancaria italiana». Ora, sostiene l'Unione consumatori, in base a tale chiarimento i risparmiatori possono opporsi alla richiesta della banca di pagare prezzi superiori a quelli d'asta pubblicati per ciascuna emissione ai quali vanno aggiunti esclusivamente la commissione bancaria, la tassa di bollo dello 0,12 per mille e la ritenuta fiscale del 12,5% calcolata soltanto sull'interesse nominale, ovvero sulla differenza tra cento lire ed il prezzo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.